Per 21 giorni Anquetil ha fatto paura a tutti

L'exploit di Gimondi unico pregio di un «Giro» sbagliato

Gimondi e Balmamion i due capitani

Gimondi

Si è salvato in parte Adorni, ha fallito Motta Bene il redivivo Balmamion

Il Giro del cinquantenario è finito, andiamo a rileggere i pronostici della vigilia, le previsioni di un mese fa, previsioni facili data la situazione, e constatiamo che tre dei cinque favoriti occupano rispettivamente il primo posto (Gimondi), il terzo (Anquetil) e il quarto (Adorni). Le sorprese, in un certo senso, si chiamano Balmamion (secondo) e lo spagnolo Perez Frances (quinto). La delusione numero uno Motta e la numero due il belga Merckx, sebbene per quest'ultimo parlare di delusione ci sembra un tantino esagerato.

Ad ogni modo, tenuto presente che una corsa ciclistica di lunga durata non si concluderà mai al cento per cento della logica, possiamo convenire che l'ultima, decisiva classifica rispetta in buona misura i valori in campo.

Tutto bene, allora? Tutto bene per Gimondi, naturalmente, ma coprirci di gloria solo perchè in extremis il campione di Sedrina ha centrato il bersaglio, sarebbe una posizione di comodo, significherebbe aver dimenticato la tremenda paura che Jacques Anquetil ha messo addosso ai benpensanti nostrani per 21 giorni su 22.

Molti di questi benpensanti hanno capito poco o niente nel prosieguo del Giro; la paura combina brutti scherzi, e allora salta fuori l'«amor patrio», si dicono sciocchezze, s'invoca pubblicamente la «sacra alleanza» contro lo straniero. Basta non perdere, basta trovare il mezzo, qualsiasi per vincere, vero?

Il lettore ricorderà che non ci siamo mai uniti al coro di quelli che gratificavano di pigrizia i «big» d'Italia, e non tanto per difendere i corridori, quanto perchè conoscendo modestamente il materiale, sapevamo che i Gimondi i Motta e gli Adorni pedalavano secondo possibilità. Chiedere a uno di andar forte quando non è in grado di farlo, è inutile, e i nostri ragazzi erano caduti nel trabocchetto di «monsieur» Anquetil in conseguenza delle loro precarie condizioni e non per altri motivi. Insomma, fino a Vicenza, Silvano Schiavon ha dimostrato chiaramente di avere «più birra», più potenza di Gimondi, Motta e Adorni, ed è tutto, ci sembra; uno dei tre (Gimondi) ha poi trovato la sua grande giornata e il vecchio Jacquot è crollato. Però cosa sarebbe successo se il vecchio Jacquot avesse potuto disporre di una vera squadra? Non dimentichiamo che il soggetto in questione (Anquetil) ha quasi 34 anni, facciamo quaranta, ciclisticamente parlando e che non è uno... stinco di santo, bere whisky e champagne, mangia acciughe, uova fritte con la pancetta, fa le scorpacciate di ciliege, frequenta i tabarin, e per di più come dicevamo corre il Giro del cinquantenario con una squadra di poveretti dove il più giovane (Aimar) tira a campare per suo conto e gli altri fanno pena; degli altri, figurateri il più in gamba è il trentacinquenne Stablinski, uno Stablinski nei guai e costretto al ritiro da una brutta ferita.

Dunque, questo Anquetil privo di scudieri, affiancato da tipi che perdevano le ruote del gruppo al primo dislivello, ha messo nei pasticci i giovani leoni d'Italia dal pomeriggio del 20 maggio al mattino dell'11 giugno. Questo Anquetil ha fatto decisamente meglio di Motta e Adorni, e solo il Gimondi del Tour, della Parigi-Roubaix e della Parigi Bruxelles è riuscito a piegarlo. Non diamo eccessiva importanza al fatto che Balmamion l'ha scavalcato sul Ghisallo soffiandogli il secondo posto: ormai il Giro era perso e Jacquot ha lasciato fare, o meglio non ha voluto chiedere altro, troppo a se stesso.

In conclusione, il ciclismo italiano s'è salvato per un pelo e dobbiamo essere grati a Gimondi se Anquetil non ha vinto il suo terzo Giro d'Italia. Di Gimondi sappiamo tutto, sappiamo che in giornata di grazia, quando la forma lo sorregge, quando le sue condizioni fisiche sono perfette, egli diventa il numero uno, il «superman» del ciclismo mondiale. Sabato scorso in Valtellina, dal Tonale a Tirano, Felice aveva a disposizione il miglior fucile e le migliori cartucce: ha sparato, ha colpito nel segno, ha fatto centro. E siccome i Motta, gli Adorni e i Balmamion seguirano l'esibizione del «superman» in semplici vesti di spettatori, i benpensanti hanno gioito e hanno detto: «Finalmente siamo tutti italiani».

Primo Gimondi, secondo Balmamion, e a Balmamion bisogna dare atto di aver disputato un signor Giro d'Italia. A noi, francamente, è piaciuto di più il Balmamion del '67 che non il Balmamion del '62 e del '63, quello delle due vittorie consecutive. Al Tour, il piemontese dovrebbe farsi onore, e nell'interesse della nazionale, lo vedremmo volentieri come «spalla» di Gimondi, una «spalla» che potrebbe anche assumere posizioni di comando.

Adorni ha fallito la «cronometro», lui che ha i numeri per emergere nella specialità. Quindi è chiaro che si trovava lontano dallo stato di grazia, diversamente Anquetil (che viaggiava alle spalle) non l'avrebbe raggiunto sulle soglie dell'arena veronese. Poi Vittorio s'è ripreso un pochino, ha tentato il colpaccio nello scenario delle Dolomiti: nel freddo e nella tormenta, in un ambiente a lui ideale, abbiamo rivisto un buon Adorni, e se non altro la vittoria di Trento ha premiato l'audacia di un giorno. Un Adorni, a conti fatti, che si salva per tre quarti.

E Motta? Motta non si salva. Motta ha combinato qualcosa di buono nella prima parte, o almeno ha tentato di dire qualcosa e s'è accorto di valere la metà del Motta '66 sul traguardo di Verona, quando ha notato con amarezza che era stato preceduto da una trentina di corridori fra i quali molte figure di secondo piano. Ora Gianni attraversa un momento delicato. Lo vogliono mandare al Tour, ma attenzione ai passi falsi. E comunque, Motta tornerà a galla: il brianzolo è dotato di carattere e i mezzi non gli mancano. Farà anche l'abitudine al matrimonio; ecco.

Gli spagnoli, protagonisti in molte tappe e provetti cacciatori dei traguardi di montagna (ha primeggiato Gonzales), sembravano addirittura ipotecare il successo finale, ma Gabica non poteva fare miracoli e al termine il migliore è risultato Perez Frances. Nel complesso, gli iberici possono essere soddisfatti, soddisfattissimi, avendo guadagnato un bel gruzzolo di quattrini. Seguendo l'ordine della classifica, diremo che Aimar non merita più di quello che ha avuto: l'abbiamo notato in un paio di circostanze, e basta, ma pure lui potrebbe aver risentito della debolezza dei suoi compagni di squadra.

Ed eccoci a Merckx. Il belga si è bruciato in un giorno, nel gran giorno di Gimondi. Stava male, non godeva buona salute da parecchi giorni, respirava a fatica ed è scivolato dalle primissime posizioni. Tuttavia Eddy ha fatto un'esperienza preziosa, ha lasciato intendere di poter emergere, con la dovuta esperienza, anche nelle prove a tappe, e infatti pare decisamente intenzionato a disputare il Giro del '68. Forse Merckx è precipitato anche perchè s'è spremuto mica male passando da una vittoria all'altra in primavera: reggere per un'intera stagione nel ciclismo moderno è difficile, praticamente impossibile.

E parliamo di Schiavon e dei ragazzi della Vittadello. Di Schiavon in primo luogo, uno Schiavon che in una sola giornata di crisi (sulle Dolomiti) ha perso la maglia rosa e undici posti in classifica. Peccato, perchè lo Schiavon che s'è permesso di togliere il primato ad Anquetil con una bellissima prestazione da Verona a Vicenza, avrebbe meritato di concludere fra i primi cinque.

E Panizza? Il piccolo, commovente Panizza che è partito timido, come un pesce fuor d'acqua e via via ha preso confidenza. Specialmente lungo le memorabili tre cime dove la «società delle spinte» ha favorito gli altri e danneggiato lui. Wladimiro Panizza è un po' la rivelazione del Giro; gli altri debuttanti (vedi principalmente Denti) hanno in gran parte tradito l'aspettativa. La Vittadello ha inoltre rispolverato un Moser che sembrava tornato indietro di dieci anni. E Dancelli, nonostante il malanno che l'ha costretto al ritiro nel finale, ha confermato le sue magnifiche, stupende doti di combattente. Dobbiamo invece prendere nota che l'estroso, imprevedibile Bitossi fa meno classifica di Mugnaini; che un ginocchio dolorante ha spento l'incerto Zilioli; che Taccone non è più lui e che la stella del Durante velocista è tramontata.

Note migliori per Zandegù, esecutore della classifica a punti davanti a Merckx, e complimenti a Poggiali, Ferretti e Chiappano, gli ottimi gregari di Gimondi.

L'abbiamo fatta lunga, e scusateci, ma rimane da ricordare il fallimento tecnico e logistico di quelo giro «storico». Un'esperienza da non ripetere, giusto come ha scritto la stessa «Gazzetta dello sport». E dovremmo fare quattro chiacchiere sulla giuria sottomessa, soggiogata a Torriani, e impossibilitata ad agire. La Federazione ciclistica italiana non ha niente da dire in proposito? Arrebbe da dire molto, ma Rodoni è amico di Torriani, e buona notte suonatori.

Il Giro del cinquantenario è giunto in porto, l'ha vinto un fior di campione, e Torriani ha già dimenticato tutto, chissà se Torriani ha imparato il dieci per cento della lezione.

Gino Sala

Il rispetto per la fatica

Anch'io dovrei fare un bilancio di questo «giro», così come lo stanno facendo gli altri, quelli che lo hanno vissuto come grande fatto sportivo. A me questo aspetto non compete né mi interessa: il «giro» l'ho seguito cercando di comprendere i protagonisti, fossero ciclisti, direttori sportivi, tecnici e anche giornalisti.

Come ho già scritto, è una storia che è finita troppo presto: è finita quando finalmente cominciavo a capire lo ingranaggio — sportivo, extrasportivo e umano — che muoveva l'enorme carovana e che non è facile penetrare, proprio perchè è estremamente composito ed ha troppi elementi di superficie che ne nascondono la realtà.

In queste settimane è stato scritto di alleanze, di intrighi, di interessi commerciali che in un modo o nell'altro influiscono sui risultati e — comunque — sugli sviluppi della gara; sono fatti noti, che però non arrivano a modificare la unica cosa della quale mi sento sicuro: il rispetto per la fatica dei protagonisti.

Prima di vederla da vicino a questa fatica credevo astrattamente: fare duecento chilometri in bicicletta senza fermarsi, è senza dubbio faticoso pensavo e basta. Adesso questa fatica l'ho vista in concreto, ho visto che faccia ha: è la faccia stravolta di Gimondi lungo la discesa dell'Aprica, sono gli uomini assiderati nella scalata al rifugio di Auronzo, ai piedi delle tre cime di Lavaredo, è Merck incapace di respirare al Ghisallo e soprattutto sono i gregari, lanciati in furibonde «tirate» per riportare in gruppo il capitano in crisi l'altro gregario che ha forato e non può essere abbandonato al suo destino perchè la squadra potrebbe perdere una pedina.

So che questa sulla oscura fatica dei gregari può essere facile retorica, ma la realtà è che la fatica esiste, è dura, senza l'applauso che — ad esempio accomuna gli «assi» anche il calciatore minore nell'incontro vittorioso, ma soprattutto che non ha il compenso economico che questi hanno. E' come se ad un calciatore si chiedesse di giocare una partita al giorno per venti giorni, ma le partite possono durare un'ora o otto ore, e una viene giocata sotto un caldo asfissiante e la successiva con un freddo polare, una al livello del mare l'altra a tremila metri di altezza. E alla fine del mese il gregario — se non è il gregario di un campione che raccoglie premi — prende uno stipendio di 100-150 mila lire al mese per dieci mesi dell'anno.

In fondo uno dei documenti più interessanti, che avrebbe meritato di essere conosciuto più di quanto non lo fosse, era il quotidiano bollettino sanitario del medico del «giro» con la storia di Temporin vittima di un colpo di sole, al quale il dottore deve nascondere la bicicletta perchè il ragazzo voleva continuare; con i cinque assiderati della tappa delle Dolomiti; con un colosso come Altig al quale le otto ore di bicicletta sulle salite alpine fanno tornare l'ernia del disco.

Certo sarebbe da discutere se è opportuno o meno sottoporre i ciclisti a prove di questo genere, ma il fatto è che oggi queste prove ci sono e la loro vita, il loro mestiere, le prevede. Ed è forse questo che attascina il pubblico forse più numeroso che si veda ad uno spettacolo sportivo; un pubblico tra l'altro del tutto particolare, perchè lo sportivo che va all'incontro di calcio, di tennis, di pallacanestro, di pugilato vede un incontro di calcio, di tennis, di pallacanestro, di pugilato, sa chi ha vinto e perchè e come: il pubblico delle strade del «giro» assiste ad uno spettacolo che dura dieci secondi, di cui non riesce ad individuare i protagonisti e di cui non saprà il risultato che si concreterà altrove.

Eppure il pubblico c'è ed è entusiasta. Una componente non può essere che la consapevolezza della fatica dei protagonisti: quella stessa consapevolezza che ha portato ai noli «fatti» delle tre cime di Lavaredo, deplorevoli sul piano sportivo ma comprensibili sul piano umano.

Kino Marzullo

Proibito agli atleti militari di gareggiare oggi a Grosseto

nostro corrispondente

GROSSETO, 12

Grande indignazione ha suscitato il «veto» opposto dal ministro dell'Interno Taviani alla partecipazione degli atleti militari italiani al «meeting» in programma domani sera a Grosseto con i reduci dalla riunione di Siena (cioè gli italiani, i sovietici, i cubani, i tedeschi, i portoghesi, i cecoslovacchi, gli ungheresi).

E' un veto antisportivo che costituisce un vero e proprio attentato alla riuscita del «meeting» perchè i carabinieri avevano iscritto alla manifestazione 40 atleti (tra i quali assi del calibro di Rodighiero, Asta, Drovandi, Parisotto, Cindolo, Giordani) e le Fiamme Gialle avevano assicurato la partecipazione di un altro importante lotto di atleti comprendente tra gli altri Simeon, Liani, Azzaro.

Fino a questa mattina la partecipazione dei militari sembrava scontata: del resto anche a Siena erano stati in gara sia pure dopo qualche giorno di incertezza alla quale aveva tagliato corto la FIDAL minacciando di non includere nella rappresentativa europea gli atleti che avessero disertato Siena (il «meeting» di Siena valeva appunto come prova di qualificazione per la formazione della rappresentativa europea). Ma se per Siena le autorità militari hanno dovuto fare buon viso a cattiva sorte, hanno pensato bene di prendersi subito la rivincita per il «meeting» di Grosseto: così alle 13,30 di oggi è arrivata come un fulmine a ciel sereno la notizia che i militari erano stati ritirati dalle gare (con due telegrammi, uno dei carabinieri e l'altro delle Fiamme Gialle).

Rodeghiero

Perché?

Certo è che il provvedimento è stato stigmatizzato da tutti i veri sportivi: certo è che in questo modo Taviani (e chi lo consiglia ad agire così) non ottiene altro effetto che quello di coprirsi di ridicolo.

a. g.

Motta: «No al Tour»

MILANO, 12

Gianni Motta non parteciperà al prossimo Giro di Francia. Sembrava che su pressione della «Molteni», il corridore dovesse far marcia indietro, ma oggi si è saputo che Gianni ha avuto parlata vinta. «Non me la sento, sto attraversando un brutto periodo, se vado in Francia faccio una figuraccia» ha detto il brianzolo, e il «patron» s'è arreso prendendo in considerazione anche i pareri del D.S. Albani e del medico.

Le squadre italiane al «Tour», com'è noto, saranno due. La nazionale «A» che sarà guidata da Felice Gimondi e avrà come tecnico Luciano Pezzi, e la nazionale «B» che dovrebbe avere per capitano Balmamion e comprendere Preziosi (un altro «Molteni») e De Rosso («Vittadello»). Questa squadra, con tutta probabilità, sarà affidata a Gastone Nencini. Le formazioni delle due compagini sono ancora in alto mare; si possono fare molti nomi, ma col rischio di sbagliare. Probabilmente i gregari di Gimondi saranno: Poggiali, Dalla Bona, Vicentini, Ferretti, Chiappano, Minieri e due «Filotex» (Mugnaini e Colombo).

E comunque domani pomeriggio alle ore 16 si terrà una riunione a Milano presso la sede della Unione Ciclistica Italiana Professionisti, una riunione che sarà presieduta da Carlo Carini e al termine della quale dovremmo conoscere i venti componenti le due squadre.

Gianni Motta

Pieni poteri (sulla squadra) a Fiore

Lazio: Neri liquidato?

Don Roberto Fiore, neo general manager della Lazio (o se preferite neo braccio destro del presidente commissario Lenzini) ha «affrontato» ieri la stampa per chiarire la sua posizione e i suoi propositi al momento di prendere il timone (tecnico, che l'amministrazione dei quattrini — pochi per la verità — resta esclusivo compito di Lenzini) della fragile navicella biancoazzurra.

Allegro, schietto, sicuro di sé don Roberto ha parlato senza peli sulla lingua, rivelando essenzialmente due cose: primo che Lenzini gli ha trasferito parte dei suoi poteri per cui da oggi egli è l'unico responsabile della squadra e, quindi, l'unica persona autorizzata ad occuparsi della squadra; secondo che il suo incarico esclude nel modo più assoluto il suo ingresso nello staff dirigenziale della «Lazio S.p.A.» ed ha carattere assolutamente temporaneo, limitato cioè al ritorno della Lazio in serie A nel migliore dei casi e all'inizio di polemiche interne capaci di riflettersi sul rendimento dei giocatori nel caso peggiore.

Premesso che il suo cuore resta al ...Napoli, don Roberto ha spiegato che egli farà tutto il possibile per riportare la Lazio nella massima divisione già alla fine del prossimo campionato e di essere sicuro di riuscirci se potrà lavorare in pace. Non si è nascosto le difficoltà che occorre superare per raggiungere l'obiettivo, difficoltà che praticamente son già cominciate con la ricerca di giocatori adatti alla «B» con i quali irrobustire l'attuale intelaiatura della squadra e che continueranno allorchè si tratterà di superare le altre compagini illustri «precipitate» fra i cadetti, ma si è detto sicuro di farcela se potrà (come potrà, stanti i pieni poteri affidatigli) condurre a suo piacimento la campagna acquisti e cessioni e se potrà scegliersi un tecnico e dei «rinforzi» di sua assoluta fiducia. A proposito del tecnico, Fiore s'è ben guardato dall'esprimere un giudizio su Neri, ma il fatto che abbia volutamente accennato all'intenzione di scegliersi un tecnico di sua incondizionata fiducia lascia supporre che l'attuale allenatore biancoazzurro è già stato liquidato e che ha ormai i giorni contati.

L'impressione lasciata da Fiore è stata quella di un uomo che sa quel che vuole e che è deciso a ottenerlo. In altre parole Fiore ha la competenza necessaria per poter operare giustamente (tanto più che sembra aver afferrato chiaramente quali sono i problemi della squadra) e la personalità indispensabile per poter «regnare» in un ambiente turbolento quale è quello biancoazzurro.

Da quando è morto il «Presidentone» Zenobi, la Lazio ha navigato sempre con eccessive difficoltà, sballottolata di qua e di là da una continua guerra fra gruppetti di dirigenti ambiziosi assai, competenti molto poco e spesso presuntuosi oltre ogni limite. In un'atmosfera di continua polemica hanno «regnato» più o meno a lungo, con più o meno merito, i Sibiato, i Corelli, i Tessarolo, i Casoni, i Micheli, i Vaselli, gli Ercoli, persino i Bruno, che è tutto dire. E la squadra è scaduta via via mentre aumentavano i debiti e la confusione all'interno della società e fra le schiere dei tifosi che disgustati da tanto caos dirigenziale son divenuti sempre meno, con gran dispiacere del cassiere sociale.

Attualmente la situazione è giunta ha un punto decisivo: retrocessa in serie B, finanziariamente in rovina per i debiti e per le difficoltà a trovare persone disposte ad accollarsi il deficit (a dar consigli, a criticare e a voler comandare sono ancora in tanti ma disposto a tirar fuori un po' di soldi c'è rimasto solo Lenzini) la Lazio o si risolleva subito, col prossimo campionato, o non si risolleva più. Questo dovrebbe essere chiaro anche a quei dirigenti tanto svelti a parole e tanto lenti a contribuire sostanzialmente alla rinascita: anche a quei dirigenti che a suo tempo «trovarono» il «salvatore» nel democristiano Palmitessa (!) e che pochi giorni fa pur di mettere i bastoni fra le ruote avevano arranzato la candidatura di un gruppetto di ignoti dirigenti capeggiati dal Consigliere comunale democristiano Cini di Portocannone il quale non si è capito bene se in cambio della pubblicità che avrebbe trovato nella direzione della società avrebbe portato un sostanzioso contributo economico o solo il... cannone per finire di affondare la navicella biancoazzurra. Comunque la sua candidatura si è dileguata con la rapidità con cui si era annunciata e la Lazio è rimasta con i suoi... 250 milioni da restituire a Lenzini (gli altri debiti saranno pagati con il prestito CONI, che resta però condizionato alla vendita delle azioni della S.p.A. che per ora nessuno vuole), con i 300 milioni di capitale sociale da trovare per la società per azioni (sembra che il solo Lenzini sia disposto a tirarli fuori aggiungendo — insieme ad alcuni amici — qualche altra cosa ai 250 che deve avere) e con i 260 milioni da trovare per rafforzare la squadra che ovviamente non può puntare tutto sugli scambi anche se agli scambi Fiore ricorrerà parecchio per dare alla nuova Lazio quel nerbo che oggi non ha e che è invece indispensabile per poter disputare, con l'obiettivo di vincerlo, un campionato di serie B.

In tanta confusione, l'unica speranza resta il duo Lenzini-Fiore. Se il presidente commissario riuscirà a garantire al suo collaboratore l'autonomia e la tranquillità per poter operare la Lazio può ancora sperare in una rapida rinascita. Lenzini potrà diventare l'erede di Zenobi e Fiore potrà avere la sua rivincita (questo è il suo vero obiettivo) su Lauro e gli altri dirigenti napoletani che gli hanno tolto il «ciuccio» diversamente per la Lazio sarà davvero la fine.

f. g.

Battuta in finale (2-0)

La Roma seconda al Torneo di Jean

Vittoriosi Napoli (a Lima) e Cagliari (a Chicago)

JAEN, 12.

Il Jaen, squadra della terza divisione spagnola, ha battuto la Roma per 2-0 vincendo il quadrangolare di Jaen (mentre i giallorossi si sono classificati al secondo posto). Entrambe le reti sono state segnate nella ripresa. Dal mezzo sinistro Ortega al 25' e dal mezzo destro Celestino al 41'.

La Roma si era qualificata per la finale battendo per 2-1 il Malaga.

• • •

LIMA, 12.

In un incontro di calcio disputato nello stadio «Nacional» di Lima, il Napoli ha battuto la squadra locale Alianza Lima per 3-1.

• • •

CHICAGO, 12.

La squadra italiana del Cagliari (che, come noto, rappresenta la città di Chicago) ha battuto la compagine uruguaiana di Cerro (rappresentante New York) per 3-2 (2-0) in un incontro valevole per il campionato sperimentale degli Stati Uniti dell'«United Soccer Association», affiliata alla FIFA.

Precedendo gli USA

L'URSS mondiale di pallacanestro

MONTEVIDEO, 12

L'URSS ha vinto il quinto campionato mondiale di pallacanestro avendo battuto la Jugoslavia per 71-59 (33-26). In precedenza, il Brasile aveva battuto gli Stati Uniti per 80-71 (40-29), togliendo alla squadra nordamericana ogni possibilità di conquistare il titolo. La decisione per l'assegnazione di questo era quindi legata all'incontro URSS-Jugoslavia dato che entrambe le squadre avevano al passivo una sola sconfitta.

La classifica finale è pertanto la seguente:

1) URSS	6	5	1	449-363	11
2) Stati Uniti	6	4	2	457-391	10
3) Jugoslavia	6	4	2	451-442	10
4) Brasile	6	4	2	465-442	10
5) Polonia	6	2	4	422-469	8
6) Argentina	6	1	5	399-479	7
7) Uruguay	6	1	5	347-419	7

La vittoria della squadra brasiliana su quella degli Stati Uniti è stata netta e indiscutibile. Il Brasile ha preso subito un vantaggio che gli americani non sono stati capaci di colmare. Al 27' è stato espulso dal campo il direttore tecnico dei brasiliani, Renan Togo Soarez («Canela»), per proteste contro i giudici che non avevano interrotto il gioco quando era caduto il giocatore Ubiratan. «Canela» ha tentato perfino di picchiare il giudice portoricano Calvin Pacheco.

BRASILE: Amaury (14), Ubiratan (15), Yathir (6), Menon (24), Sucar (4), Simoes (8), Massoni (9).

STATI UNITI: Benson (7), Cunningham, Silliman (8), Paulk, Barret (2), Clawson, Carrier (20), Miller (2), Tucker (5), Rhine (9), Wilhams (11), McKenzie (7).

Arbitri: David Benusan (Uruguay) e Calvin Pacheco (Portorico).

L'incontro URSS-Jugoslavia non è stato all'altezza delle aspettative. Entrambe le squadre hanno giocato in modo freddo e a tratti senza tecnica ed alla fine ha prevalso la squadra che ha potuto disporre di maggiore prestazione fisica. Questo tipo di basket non piace sulle rive del Plate, dove si è ammirato molto di più l'incontro Brasile-Stati Uniti, fra due compagini, cioè, che impostano il loro gioco sulla tecnica e non tanto sulla forza d'urto. Comunque meritata è stata la vittoria dell'Unione Sovietica. La Jugoslavia ha in un certo senso deluso. Era considerata una seria aspirante al titolo mondiale per quello che aveva fatto all'inizio del girone finale e, quando ormai tutti la davano come sicura vincente del torneo, è stata battuta non solo dall'URSS ma anche dal modesto Uruguay.

URSS: Paulauskas (6), Sakandelidze (10), Travin (4), Selikhov (8), Polivoda (16), Belov, Tomson (3), Volnov (7), Lipso (14), Andreiev (3).

JUGOSLAVIA: Basin (2), Kolac (6), Rajkovic (13), Kovacic, Cvetkovic (1), Raznatovic (10), Danev (21), Cosic, Djerdja, Djuric (6), Skansi.

Niente match con Folledo

Benvenuti abbandona il titolo europeo

BOLOGNA, 12 — Nino Benvenuti, campione mondiale dei pesi medi, ha rinunciato al titolo europeo della categoria per concentrare la sua preparazione sull'incontro di rivincita con lo statunitense Emile Griffith.

La decisione, è stata resa nota oggi dal suo procuratore, Bruno Amaduzzi. Benvenuti avrebbe dovuto incontrarsi con la spagnolo Folledo entro la metà del prossimo luglio, ma il pugile triestino non intende correre rischi: un incidente o una ferita, se non una preparazione un po' più affrettata di quella in programma per il campionato mondiale, potrebbe infatti ostacolare o addirittura impedire l'incontro mondiale.

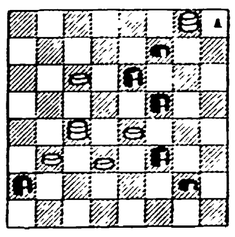
totip

La colonna vincente del concorso di domenica: I corsa 2-1; II corsa 2-1; III corsa 1-x; IV corsa 1-2; V corsa x-2; VI corsa x-1. Le quote: ai «12» L. 2.372.692; agli «11» L. 153.076; ai «10» L. 15.136.

I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI

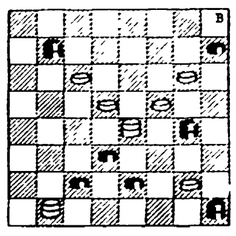
DAMA

PROBLEMA SIMMETRICO del maestro F. Pisciottaro



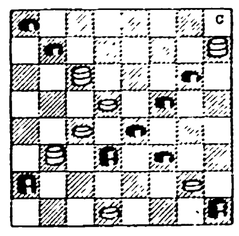
Il Bianco muove e vince in quattro mosse

PROBLEMA SIMMETRICO del maestro F. Pisciottaro



Il Bianco muove e vince in cinque mosse

PROBLEMA del maestro Franco Pisciottaro



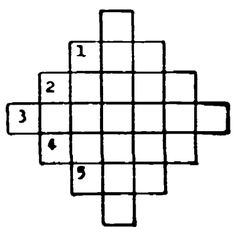
Il Bianco muove e vince in sei mosse

SOLUZIONE: 1) 20-27, 22-6, 27-11, 25-18, 8-15, 32-28, 15-18, 6-15, 14-10, 5-14, 18-27 e vince. Forma non simmetrica ma bella soluzione basata sulla preesistenza delle precedenti.

SOLUZIONE: 19-23, 30-18, 23-14, 25-30, 20-24, 25-18, 24-15 e vince. Problema dall'elevate dinamica e non difficile per il primo tratto di facile intuizione. Anche questo troppo una soluzione di una bella composizione ma a 4 soluzioni brevi che cede al Nero due prese di pezzi per parte sul percorso del tuo finale.

SOLUZIONE: 18-14, 11-27, 4-30, 25-29, 30-24, 25-18, 24-15 e vince.

CROCE MAGICA



1) richiesta telegrafica di aiuto; 2) lo fanno fare la gioia e la paura, 3) uno dei Dioscuri; 4) si accende nell'inverno; 5) il palmipede grasso e ottuso.

SOLUZIONE: 1) SOS; 2) salto; 3) Polluce; 4) sulfa; 5) oca.